



◆ **Il leader di Fi insiste nella corte alla Lega:**
«Un matrimonio può essere bellissimo pur non essendo d'accordo su tutto»

◆ **Il presidente di An in difficoltà:**
«Sul Senatùr e sulla secessione è difficile dire che io abbia cambiato idea»

◆ **Per le regionali intesa in vista nel Polo**
per le candidature di Storace nel Lazio e del forzista Fitto in Puglia

La «mina» Bossi tra Berlusconi e Fini

Il Cavaliere: il matrimonio può riuscire. Il leader An: no a chi brucia il Tricolore

ROMA Mentre pare fatta per la candidatura di Francesco Storace alle elezioni regionali per il Lazio e di Raffaele Fitto per la Puglia, Silvio Berlusconi ha ieri confermato le aperture alla Lega per sottoscrivere un patto programmatico e non solo elettorale.

Gianfranco Fini, invece, continua a mantenere forti riserve nei confronti di Umberto Bossi con cui - aveva detto a suo tempo - non è il caso di prendere nemmeno un caffè. Questo lo stato dei rapporti tra Polo e Lega dopo gli incontri e le dichiarazioni delle scorse settimane. In occasione del meeting con i giovani di Forza Italia e con gli anziani di An i due leader hanno ragionato su un vasto spettro di problemi: le elezioni regionali, appunto, le riforme innanzitutto il cavaliere, in sostanza, ha ripetuto proprio le parole usate ad Helsinki il giorno precedente, cioè che «non siamo alla ricerca di alleanze elettorali, ma aperti senza preclusione alcuna, a chi condivide le nostre proposte di modifica dell'assetto dello Stato».

Cioè i comparti della sanità, della scuola e della sicurezza possono

essere affidati, tramite modifica della Carta costituzionale, alle Regioni, così come vuole la Lega. I patti con il Carroccio - ha proseguito Berlusconi - non devono essere necessariamente «patti di sangue o matrimoni», e comunque anche un matrimonio può non essere bellissimo pur non essendo d'accordo su tutto». Insomma, il leader del Polo si sta spendendo in ogni modo a favore della Lega, anche se con questa frase ha voluto avvertire che non ci sono candidature comuni. Il che conferma che in quasi tutte le regioni del Nord - lì dove soprattutto Forza Italia vuole vincere - i voti del Carroccio sono determinanti.

Ma Fini appare in grossa difficoltà. «Su Bossi è difficile dire che ho cambiato idea. Semmai è la Lega che non parla più di secessione e non mette più in discussione l'unità nazionale». Anche se - ha ri-



Filippo Monteforte/Ansa

cordato il presidente di An - nel corso della manifestazione di domenica scorsa, la cosiddetta marcia su Roma, i leghisti hanno parlato di bruciare il tricolore, «offendendo l'identità e la dignità nazionale».

Conclusione: per An, prima di dire che c'è un accordo con la Lega bisogna attendere e vedere le reali intenzioni di Bossi. «Se accetta il programma del Polo va benissimo, ma se la Lega pensa di imporre al Polo qualcosa che sia lesivo del

principio dell'unità nazionale per quel che riguarda An certamente non ci stiamo».

Fini, parlando all'assemblea degli anziani, ha toccato anche il tema delle riforme, in particolare dei referendum che, indiscrezioni dicono si dovrebbero svolgere regolarmente in primavera. Quando però ci sarà il via ufficiale della Cassazione e della Consulta allora - ha precisato Fini - «ci sarà l'occasione per il vero confronto». I cui termini sono chiari a tutti: Fini è per il referendum che vuole abolire la quota proporzionale. Berlu-

scioni, all'opposto, si sta orientando proprio per una soluzione di riforma elettorale proporzionalista. Ma, ha aggiunto Fini: «Le dichiarazioni di Berlusconi non mi hanno minimamente meravigliato perché sono coerenti con le posizioni da lui espresse in precedenza. Quanto alla riforma elettorale per via parlamentare, prendo atto che se ne parla giustamente da anni, ma questa riforma non è mai stata fatta: l'unica volta che si è fatta una riforma è stata con l'introduzione del sistema maggioritario, ma dopo il referendum».



Una manifestazione della Lega e sopra Gianfranco Fini

IL CASO

I leghisti sulla nuova alleanza: «Siamo soldati, decide Umberto»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Face sorridenti al congresso della Lega lombarda. Face soddisfatte per la piega che hanno preso le cose: Berlusconi che corteggia Bossi e la guerra dichiarata dal Carroccio al Governo e all'Ulivo. Insomma la svolta che porterebbe alla riedizione del 1994 piace. Certo i quadri leghisti e anche la base dei delegati congressuali lombardi non sbandierano apertamente la loro soddisfazione per l'accordo già fatto con Berlusconi (tuttavia il convincimento che

le cose stiano proprio così è molto diffuso), ma tutti quanti si schierano sulla linea del possibilismo: «Se si fa l'alleanza, patti chiari e amicizia lunga». Spiega il segretario uscente (e rientrante, verrà riconfermato oggi), Roberto Calderoli: «Voglio un atto notarile che attesti che ci danno il parlamento del Nord». E rilancia: «Comunque noi alle regionali lombarde presentiamo un nostro candidato, un nome forte che renderemo noto a gennaio». Ciò afferma Calderoli per scoraggiare chi pensa a tattiche elettorali di desistenza col Polo. Base e amministratori leghisti ripetono il ritornello con poche variazioni. Matteo Salvini, giovane consigliere comunale a Milano: «Con Berlusconi? Non mi scandalizza. Certo che avere a che fare col sindaco Albertini... Negli enti locali il Polo ha gente che è un delirio». Daniele Boni, responsabile degli enti locali: «Io sono un soldato, decide Bossi». Un delegato di Pietole in provincia di Mantova, Enrico Rondino: «Sono un umile, e sono sempre d'accordo con Bossi. Comunque il tempo passa è bisogna per forza fare delle scelte». Ci sono poi quelli del «per me Polo e Ulivo pari sono, purché ci diano quel che chiediamo». Co-

si la delegata Giuliana Bortolozzo: «Vediamo chi ci offre di più sulla questione settentrionale». Così il delegato di Meda Alberto Ferrari: «Non ho preconcetti né per il Polo né per la sinistra, purché scrivano i patti chiari e li rispettino». Flavio Tremolada, assessore alla Cultura di Lesmo in Brianza: «Il Polo nelle amministrazioni locali è tutta roba ex democristiana... Certo se Forza Italia abbraccia la questione settentrionale il dialogo si può aprire». In serata da Treviso Umberto Bossi fa sapere comunque: «Decideremo tra Natale e l'Epifania».

Il fatto è che il dialogo con Forza Italia è già molto avanzato. Anche ieri Berlusconi lo ha confermato, parlando addirittura di «matrimonio» sia pure fra contraenti non d'accordo su tutto: «Non siamo alla ricerca di alleanze elettorali, ma aperti a chi condivide le nostre proposte di modifica dell'assetto dello Stato... Attenti a chi condivide il nostro programma e ci può consentire di realizzarlo». Le parole di Berlusconi rendono molto guardingo Roberto Maroni: «Quando il Cavaliere insiste sull'identità dei programmi è come se dicesse che Lega e Polo sono la stessa cosa. Bisogna stare molto attenti, bisogna pensarci bene». Ma ormai Bossi punta diritto all'accordo elettorale con Berlusconi. Semmai la domanda è: quando scatterà l'operazione? Già alle regionali o alle prossime politiche? Comunque anche Gianfranco Fini non sbatte più la porta in faccia a Bossi: «Se verrà ribadito il concetto essenziale dell'unità e indivisibilità dell'Italia si può parlare con chiunque... probabilmente anche con Mario Borghesio che durante un comizio in largo Cairoli a Milano, ieri ha fatto ricoprire la statua di Garibaldi da decine di bandiere verdi della Padania».

IL CASO

Silvio parla ai giovani, Gianfranco ai vecchi

Nel centrodestra l'ora dei piccoli dispetti

SEGUE DALLA PRIMA

ni e spumante nazionale con l'impegno a «capire chi è veramente debole in Italia». Giornata suggestiva, quella di ieri, per il polismo nazionale. A poche centinaia di metri l'uno dall'altro, Berlusconi parla ai giovani e Fini ai vecchi - e reciprocamente si ignorano. Anzi, di più: reciprocamente si lanciano frecciate. Perché il centrodestra è uno, vabbè, e Silvio è il padre e Gianfranco sta, un po' sgomitante, alla sua destra. Ma certe cose mica sono facili da nascondere. E se uno vola sul cielo del liberismo, l'altro atterra sul terreno delle tradizioni. Così mentre il signore di Arcore smania dalla voglia di rilanciare ai suoi nientemeno la «patente delle quattro E: inglese, informatica, Internet, impresa», l'alleato prosaicamente annuncia la prossima istituzione della «giornata del soldato»; uno fa l'elogio del www-punto-chiocciolina, l'altro si attarda sui gogliardetti.

Nello stesso quartiere dell'Eur, gli azzurri si sono trovati radunati presso l'Istituto Massimo, scuola bene di Roma gestita dai gesuiti, i post-fascisti al Palazzo dei Congressi. E tutti e due - il Cavaliere e Fini - intervenivano alla stessa ora. E mica per dire le stesse cose. A cominciare dalla colonna musicale: il leader di Forza Italia si faceva precedere da un intero coro che annunciava ai presenti che «il cielo è dentro di noi, azzurro più che mai... è come un fuoco acceso/ dentro il cuore», che tra parentesi deve essere pure

fastidioso, una sorta di fuoco di sant'Antonio; quello di An concludeva tra Gino Latilla e Giorgio Consolini, «ma l'amore no, l'amore mio non può confondersi col vento nei capelli...». Era prevista pure Nilla Pizzi: peccato, non è arrivata... Ma non solo la scelta musicale separava ieri capo e vicecapo polisti - anche se, francamente, alla fine è andata meglio ai vecchi di An che ai virgulti di Forza Italia. Perché, ecco, se Berlusconi diceva una cosa, poco più in là Fini ne sosteneva un'altra. Divergente parecchio mettere a confronto i due discorsi, quello allusionario del Cavaliere e quello, parecchio più sintetico, del suo alleato.

Per esempio, il primo butta lì: «Noi vogliamo una cosa, poco più in là Fini ne sosteneva un'altra. Divergente parecchio mettere a confronto i due discorsi, quello allusionario del Cavaliere e quello, parecchio più sintetico, del suo alleato. Per esempio, il primo butta lì: «Noi vogliamo una cosa, poco più in là Fini ne sosteneva un'altra, mentre il secondo annota: «Non è vero che in Italia si spende troppo per lo stato sociale». Andiamo sulla storia? Silvio è uno che cavalca secoli e sistemi, filosofi e papi, come un puledro di razza, perfetta e micidiale sintesi tra don Bagnet Bozzo e il professor Colletti. E senza tanti giri di parole, eccolo annunciare, dopo aver intrattenuto i turbati ragazzi sugli orologi del comunismo, materia che ormai padroneggia come il Milan: «Il sistema statalista è stato introdotto dalla destra storica. È un sistema che

ci ha afflitto per un secolo: con Giolitti, con Mussolini, con la stessa Dc...». Peccato che proprio poco tempo fa il portavoce di An, Adolfo Urso, ha impiegato - c'è da pensare per conto del partito - un intero numero della sua rivista, «Charta minuta», per inneggiare proprio alla «destra storica» presentata «come un modo di intendere lo Stato e la politica di cui oggi si avrebbe disperato bisogno», nientemeno «uno stile di vita», compreso di «coerenza, distacco, austerità, senz'altro dedizione e autorevolezza». E che lamento! Ascoltate: nel Polo c'è «ancora troppa retorica, troppe grida e troppi slogan, troppa follia e troppo rumore, forse troppo populismo». Tutto il bene del Cavaliere trasformato in male. Fatica sprecata, e infatti ecco che Berlusconi riduce la mirabile creatura a jattura nazionale: «Non potrà mai essere lo statalismo a risolvere i problemi della libertà...».

E Fini che fa? Senza sapere, intanto ricambia. «Noi facciamo una manifestazione sui contenuti, sui valori veri - fa notare ai suoi anziani, deliziosi anche da Giorgio Albertazzi che recita Dante e ammoniti da reduci della prima e della seconda guerra mondiale -, non puntiamo sulla politica degli spot e dello spettacolo» - che, pare di capire, fa un po' senso. Il Cavaliere,

ci ha afflitto per un secolo: con Giolitti, con Mussolini, con la stessa Dc...». Peccato che proprio poco tempo fa il portavoce di An, Adolfo Urso, ha impiegato - c'è da pensare per conto del partito - un intero numero della sua rivista, «Charta minuta», per inneggiare proprio alla «destra storica» presentata «come un modo di intendere lo Stato e la politica di cui oggi si avrebbe disperato bisogno», nientemeno «uno stile di vita», compreso di «coerenza, distacco, austerità, senz'altro dedizione e autorevolezza». E che lamento! Ascoltate: nel Polo c'è «ancora troppa retorica, troppe grida e troppi slogan, troppa follia e troppo rumore, forse troppo populismo». Tutto il bene del Cavaliere trasformato in male. Fatica sprecata, e infatti ecco che Berlusconi riduce la mirabile creatura a jattura nazionale: «Non potrà mai essere lo statalismo a risolvere i problemi della libertà...».

E Fini che fa? Senza sapere, intanto ricambia. «Noi facciamo una manifestazione sui contenuti, sui valori veri - fa notare ai suoi anziani, deliziosi anche da Giorgio Albertazzi che recita Dante e ammoniti da reduci della prima e della seconda guerra mondiale -, non puntiamo sulla politica degli spot e dello spettacolo» - che, pare di capire, fa un po' senso. Il Cavaliere,

si sa, tiene gli spot in grande considerazione, quasi quanto Adenauer, isato ieri sul pennone come ideale bandiera forzista. E infatti cosa sta dicendo, in quel momento? «In uno spot che ho fatto per la tivvù per gli auguri di Natale...» - e abbasso i bigliettini col presepe, retaggio dell'Italia statalista. E siccome Silvio da Arcore vede il mondo, negli ultimi mesi ha disseminato la riscossa polista di «security day» e di «tax day». «Eventi», li chiama. Adesso ha in mente una ventiquatt'ora per l'ambiente. Potrebbe, caso mai, battezzarla «viva l'alberello!», ma no, ha annunciato, sarà un «green day» - che in effetti l'idea di un pic-nic la dà - e chissà cosa scriverà per dare un nome alla preannunciata «giornata delle libere professioni». Oh, neanche Fini se lo sentisse... E infatti ai suoi vecchietti sta proprio dicendo: «Abbiamo scelto di fare la «giornata dell'anziano» e non l'«anziano day», perché preferiamo la lingua italiana...».

Tra la scuola dei gesuiti e il Palazzo dei Congressi, è tutto un inseguirsi di piccole frecciate, di battute e battutine - il ritratto di due mondi vicini e distanti, alleati ma sospettosi. E se gli uomini di Gianfranco devono sorvegliare con irritata attenzione il banchetto piazzato lì vicino che smercia calendari del duce e reliquie di Predappio - «aho, controllate, qui da noi non c'è niente!», dice ai giornalisti il rivenditore «autorizzato» del partito, facendo risaltare l'assenza sulla sua bancarella di ritratti mussoliniani e

di fasci littori -, i ragazzi di Silvio non hanno tentazioni in cui cadere: osservano Tajani con attenzione, quasi ideale modello di vita e militanza, e arraffano copie (omaggio) del volume «La sinistra si è venduta l'anima». Mai il Cavaliere cita Fini, mentre vaga senza posa tra Einaudi e Smith, Pio XI, che ha «meravigliosamente detto» una cosa e Popper, «al quale dobbiamo volere un sacco di bene». Dal suo palco, il capo di An s'infervora contro «la politica dei figli e dei figliastri», sotto il cielo azzurro degli «giovani per la libertà» quello di Forza Italia fa il gallo con i pulcini: «un ordine: conservatevi nei vostri cuori!» e li esorta, «l'ambizione di ogni traguardo ambizioso: non dovete avere limiti». Consegna al leaderino degli azzurri il suo elaborato manufatto di credo liberale, «perché diventi sangue del vostro sangue». E intanto invita a mettere «il sole in tasca» - una comodità nelle giornate piovose - e si complimenta «con le mamme e i papà» che hanno accompagnato qui i forzisti jr. «I miei figli sono bravi come voi», son padre e son leader.

Di là è partita la distribuzione dei panettoni. Di qua riparte il coro, «azzurra libertàaaaa», è il segno che c'è in noi...». Felice, il Cavaliere stringe mani a tutto il mondo circostante. Poco oltre, cerca di farsi avanti il suo sosia, quello che ogni tanto sta in tivvù. Non ce la fa. Tanto, poi si sa: di Berlusconi ce n'è uno, tutti gli altri son nessuno.

STEFANO DI MICHELE

Ballottaggi, 300mila alle urne in Sicilia

Battaglia a Caltanissetta e Siracusa. Al primo turno solo 3 sindaci su 8 al Polo

PALERMO Oltre trecentosette mila elettori andranno oggi alle urne per i ballottaggi che si svolgono in Sicilia. Nell'isola si voterà dalle 7 alle 22, lo spoglio delle schede avverrà subito dopo: entro mezzanotte si dovrebbero conoscere i nomi dei nuovi sindaci dei nove comuni interessati alle consultazioni odierne. Seggi aperti, quindi, in due capoluoghi di provincia, Caltanissetta e Siracusa, e nei comuni di Mazzara del Vallo (Trapani), Monreale (Palermo), Mazzarino (Caltanissetta), Pachino (Siracusa), Sciacca (Agrigento), Sant'Agata di Militello (Messina) e Milo

(Catania). In quest'ultimo comune lo sfidante al ballottaggio, Camillo Lo Faro, è morto dopo che il suo ricorso era stato accolto nei mesi scorsi e erano stati nuovamente convocati gli elettori per l'elezione del sindaco. L'unico candidato, Paolo Sessa, riuscirà ad essere eletto sindaco se alle urne andrà il cinquanta per cento degli aventi diritto al voto del comune etneo.

A Siracusa, dopo il non entusiasmante risultato del

candidate della Cisl Antonino Vella che il 28 novembre prese solo il 3,7 per cento, lo scontro sarà tra i due deputati regionali Fausto Spagna, segretario siciliano del Ppi e l'ex vicepresidente della Regione Giambattista Bufardecchi di Forza Italia.

Alla prima tornata il forzista ottenne il 44,7 per cento dei consensi. Spagna si attestò sul 22 per cento. Il popolare avrà il sostegno di Ds, Prc, Udeur e della lista che fa capo all'ex senatore Pci, Franco Greco. Il

Polo è schierato compatto con Bufardecchi.

A Caltanissetta domenica si dovrà eleggere il successore del sindaco diessino Michele Abbate assassinato da un balordo il 7 maggio scorso. Il candidato del centro sinistra è il farmacista Salvatore Messina che ha ottenuto il 39,3 per cento.

Il candidato del Polo, Francesco Panepinto il 32,5 per cento. L'ex sindaco di Alleanza nazionale, Giuseppe Mancuso, che con una lista civica ha ottenuto due domeniche fa il 25 per cento dei voti, ha inviato i suoi elettori a votare per il candidato del

centro destra. La prima tornata elettorale si era chiusa con un bilancio positivo per il centrosinistra. Solo tre degli otto sindaci eletti al primo turno appartengono al Polo. Positivo anche il risultato delle liste dei Democratici di sinistra. Rispetto alle europee la Quercia aveva guadagnato l'1,4% a Caltanissetta, l'1,2% a Sciacca, il 2,7% a Mazzarino, l'8% a Piazza Armerina, il 3,2% a Monreale, il 3,8% a Mazzara del Vallo. Walter Veltroni aveva definito questi dati un incoraggiamento sulla «strada del rinnovamento e dell'apertura del partito».

Autonomia Tematica
Agricoltura,
Alimentazione, Territorio
Rurale, Economia Ittica
Assemblea congressuale
nazionale

Roma, martedì 14 dicembre 1999
Hotel Parco dei Principi - Via Frescobaldi, 7

Programma dei lavori

ore 9 Apertura dei lavori

Relazione di
Francesco Baldarelli
Responsabile nazionale
Autonomia Tematica

Dibattito

ore 13.30 Break

ore 14.30 Ripresa del dibattito

ore 18 Conclusioni

Adempimenti congressuali

Interventi previsti:

Pietro Folena
Coordinatore
della Segreteria
nazionale dei DS

Paolo De Castro
Ministro delle politiche
agricole e forestali

Piero Fassino
Ministro del commercio
con l'estero

Allifero Grandi
Responsabile Area
Lavoro Nazionale

Saranno presenti
le delegazioni
delle organizzazioni
agricole professionali,
sindacali, della cooperazione,
dell'associazionismo,
dell'industria alimentare,
dell'economia ittica,
dei consumatori,
esponenti del mondo
universitario
della ricerca, degli enti
o ordini professionali



Segreteria organizzativa: Autonomia tematica - tel. 066711292
Hotel Parco dei Principi tel. 06854421

